

IL MASS / MUSEO ATTIVO DELLE SCIENZE DEL SUOLO

Dottorato di Ricerca in Architettura.
Teorie e Progetto

Workshop 2019, Ipotesi per un Museo della Scienza nel comparto di via Guido Reni

Responsabili: Piero Ostilio Rossi, Andrea Bruschi, Paola Veronica Dell'Aira

Gruppo di progettazione:

Giovanni Rocco Cellini, Francesca Romana Castelli, Angela Fiorelli (tutor)

Pascal Federico Cassaro, Claudia Ricciardi
Francesco Calabretti

Il progetto di riassetto di Piazza Mancini si colloca all'interno della grande area dell'ansa fluminia, sistema urbano connotato da una forte vocazione artistica, culturale, ludico-sportiva, a stretto contatto con il Tevere.

Già ad un primo sguardo sul contesto, è risultato evidente come la piazza assuma, quasi spontaneamente, il ruolo di cerniera tra il tessuto urbanizzato e il limite naturale del fiume, le cui sponde, invece di dialogare con la città, sono state privatizzate ed occupate da circoli sportivi che ostacolano qualsiasi possibilità di accessibilità spaziale o visiva. La piazza sembra essere un vuoto urbano irrisolto, incapace di assorbire e annettere la presenza ambientale e infrastrutturale del fiume.

Come, dunque, restituire alla città il suo fiume? Come ristabilire i collegamenti tra questi due sistemi?

In primo luogo, attraverso un'attenta analisi del tessuto urbano lungo il Tevere, è stato possibile individuare una fitta rete di connessioni fisiche e percettive. Esse sono diventate, nel progetto, delle significative direttrici fruibili e percettive, riorganizzate in un sistema di segni che ristabiliscono possibili connessioni tra città e fiume.

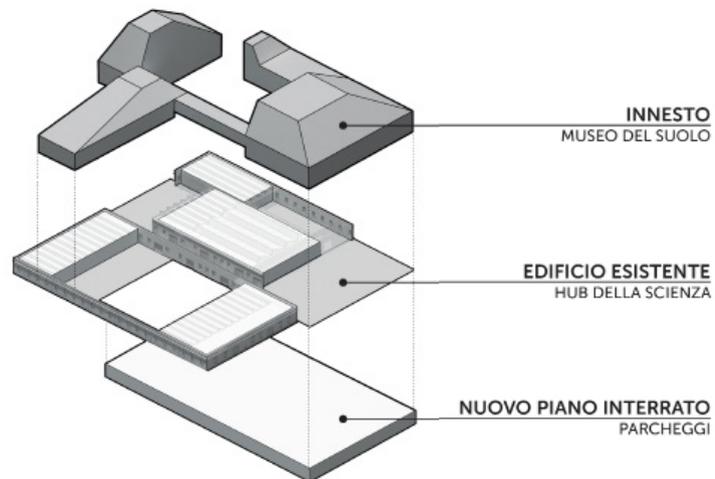
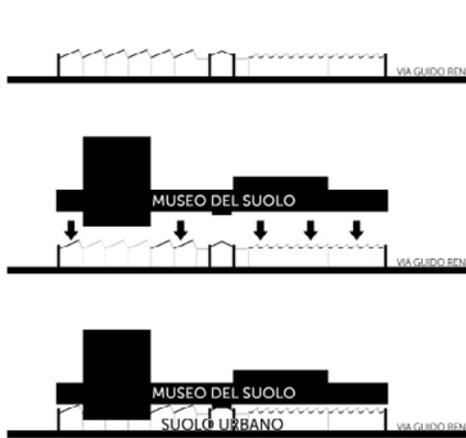
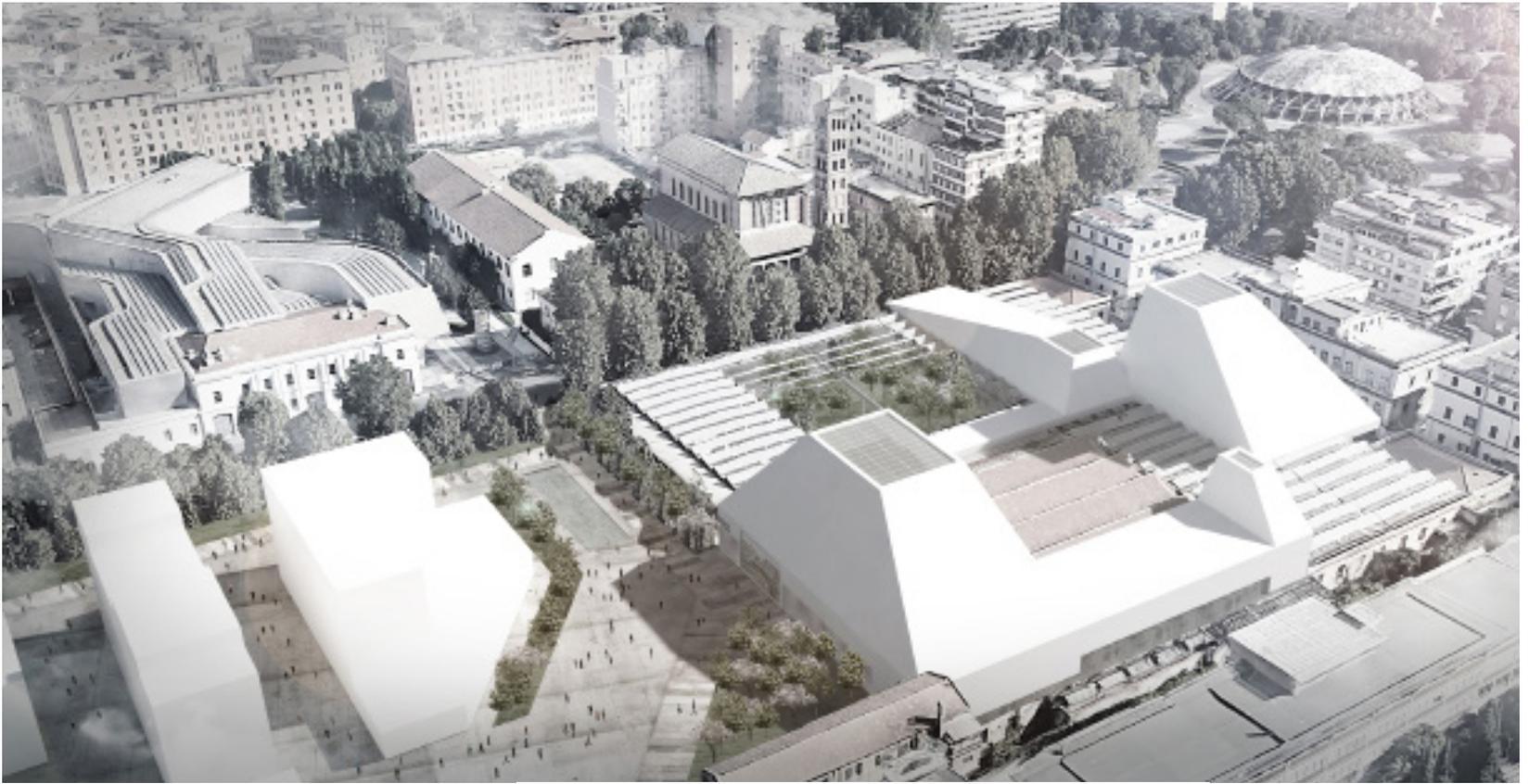
Un'altra strategia progettuale è stata quella di intervenire pensando a un progetto di suolo, che trae vantaggio dal dislivello preesistente tra città e sistema fluviale. Ciò prende avvio dalla definizione di tre fasce pavimentali, attribuibili a diverse funzioni, capaci di esplicitare il proprio ruolo.

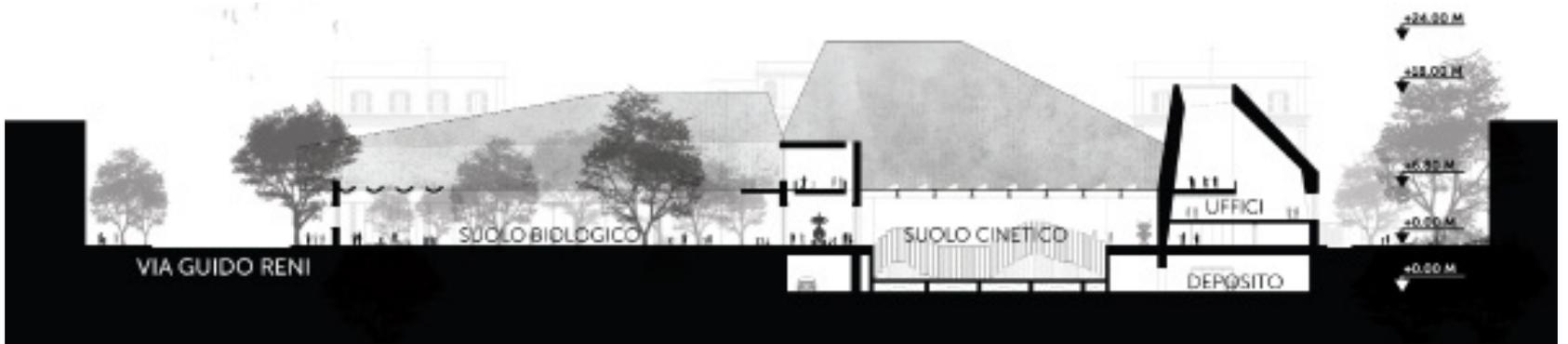
Il progetto si è quindi strutturato attraverso il disegno di tre fasce, corrispondenti alle diverse quote naturali del terreno, alle quali associa diverse funzioni: la prima fascia connette la città al fiume, pertanto è il luogo per le infrastrutture di risalita e di attracco; la seconda è adibita alle attività di sport, gioco, commercio, relax; la terza costituisce un ambito di scambio intermodale e di attraversamento. Le diverse quote sono così organizzate in

un sistema di terrazzamenti; ciascuno caratterizzato da una propria vocazione d'uso. Inoltre, ristabilendo l'asse centrale che collegava viale Brunelleschi al ponte Duca d'Aosta, il nuovo sistema della piazza viene suddiviso in due: da un lato la piazza "minerale", in relazione con gli attraversamenti carrabili, i parcheggi e le banchine del capolinea bus; dall'altro quella "naturale", più a contatto con gli spazi verdi vissuti dai cittadini.

Da un punto di vista operativo, è stato necessario lavorare sul dimensionamento degli usi: misurare per organizzare. Le diverse attività della vita quotidiana pubblica (sport, gioco, incontro ecc.) sono state progettate secondo la scelta di un parametro adatto ad ogni funzione: partendo dall'unità di misura del campo da tennis, l'intera area di intervento è stata quindi suddivisa in una griglia ordinatrice, sulla quale si innesta a sua volta un sottoinsieme di moduli basato su elementi lineari peculiari dell'attività di interscambio. La misura ha dato luogo al disegno di un parterre che organizza, attraverso segni a terra ed elementi puntuali, micro-architetture di servizio come pensiline, banchine per gli autobus, parcheggi auto e biciclette, totem informativi o il sistema di illuminazione. Pensati come elementi flessibili, questi segni garantiscono una fruizione di spazi trasparenti en plein air con un ampio grado di flessibilità, configurando diverse possibilità di uso durante la giornata. Ora trovano luogo spazi pensati per lo stare o per le attività commerciali, stabili o temporanee, come il cinema all'aperto o ambiti per spettacoli o performance. In sintesi emergono le azioni alla base del progetto: organizzare attraverso il disegno di una griglia modulare, integrare le diverse funzioni, attraversare al fine di garantire e favorire le possibilità di scambio, sia in termini di movimento che di percezione visiva. L'obiettivo è quello di riconquistare l'identità perduta di piazza Mancini e dare spazio a quella che oggi costituisce una complessa rete di funzioni ed esigenze di carattere

culturale, ambientale ed infrastrutturale. "Cosa aspira ad essere" ora la nuova piazza? Un luogo che favorisca occasioni di incontro, utilizzando il dialogo come dispositivo spaziale di apertura in contrapposizione all'attuale chiusura di cui vive ora questo particolare ed importante nodo urbano.







IL MUSEI / MUSEO DELLA SCIENZA E DEL SUOLO

Dottorato di Ricerca in Architettura.
Teorie e Progetto

Workshop 2019, Ipotesi per un Museo della Scienza nel comparto di via Guido Reni

Responsabili: Piero Ostilio Rossi, Andrea Bruschi, Paola Veronica Dell'Aira

Gruppo di progettazione:

Luca Porqueddu, Gianpaola Spirito (tutor)

Simone Leoni, Alessia Gallo, Flavia Magliacani

Cecilia Daniele

Il progetto del MUSEI – Museo della Scienza e del Suolo nel comparto di via Guido Reni - configura la proposta di un'architettura per lo studio, la ricerca, l'esposizione e la divulgazione della scienza, pensata come una struttura implementabile nel tempo, secondo fasi adattive alle esigenze culturali, scientifiche ed economiche della città di Roma. Pur prevedendo la completa demolizione del fabbricato industriale delle ex Officine S.M.M.E.P (e la conseguente costruzione ex-novo), il progetto adotta una strategia di edificazione discreta e dilazionata, in cui, attraverso una serie di operazioni consequenziali - sia dal punto di vista progettuale, sia dal punto di vista cronologico - l'edificio cerca una connessione flessibile fra le nuove volumetrie del progetto bandito da Cassa Depositi e Prestiti e il prospiciente MAXXI. Nell'ipotesi della completa realizzazione dell'edificio museale, una piastra di 100x100 m dall'involucro traslucido, un policarbonato diafano tradito da poche e proporzionate aperture in vetro, viene posizionata su un sistema di solidi appoggi, che reinterpretando, nell'impronta a terra e nelle volumetrie complessive, gli ingombri degli edifici residenziali introdotti dal progetto Viganò. Una proposta il cui tema dominante della scienza è declinato per consentire una compenetrazione fra saperi scientifici e umanistici, e dove il "suolo" (ancor più, se vogliamo, il "suolo romano") diventa il punto di incontro fra la scienza e l'archeologia, la chimica, la fisica e l'agronomia, la sismologia, la vulcanologia e le scienze della terra. Una proposta con pochi, forti elementi architettonici: lo scavo, il sistema di appoggi e la piastra. Tre elementi distinti, conformati mediante operazioni chiare e legati da una narrazione che li raccorda nelle loro differenti spazialità: una "serie di operazioni" pensata in una "serie di realizzazioni", con un tempo iniziale delle demolizioni e della destinazione dell'area a spazio verde per il quartiere,

un tempo successivo di scavo e d'uso come spazio pubblico scoperto, infine la realizzazione del sistema di appoggi e della piastra superiore. Il grande cavo ipogeo è caratterizzato da una serie di rampe che, attraverso un percorso in graduale discesa, collega gli spazi dell'auditorium, di una prima parte dell'esposizione e del grande vaso centrale, destinato all'interscambio e ad assolvere la funzione di Forum scientifico per la comunità cittadina, oltre a presentarsi come palinsesto per le attività del circuito scientifico urbano, nazionale ed internazionale. Il sistema di appoggi verticali è caratterizzato, al suo interno, da vari spazi di esposizione sensoriale e interattiva: ognuno di questi è definito tematicamente, enumerando vari temi fra cui la "percezione carsica", il "pozzo ascendente" e "abitare il suolo". La compresenza di luoghi per la conoscenza, per il gioco e l'esplorazione mira ad evitare una trasmissione esclusivamente didattica dei contenuti, riservando all'esperienza sensibile e dinamica il compito fondamentale della comunicazione del sapere. Un sistema di travature reticolari tridimensionali sostiene gli spazi della piastra superiore, caratterizzata dall'involucro traslucido e da ampie aperture attraverso cui penetra la luce diurna. Il livello inferiore della piastra è principalmente un luogo di esposizione: aree tematiche liberamente fruibili sono distribuite entro uno spazio fluido e dinamico in cui spostarsi, sostare, esplorare le installazioni, entrare all'interno del sistema di appoggi per un affaccio inaspettato. Attività proposte anche al livello superiore, integrate però con spazi laboratoriali, uffici, aree ristorante, una biblioteca e tutti i servizi necessari a soddisfare le odierne prestazioni richieste agli edifici museali. Un progetto architettonico prima di tutto interdisciplinare, inclusivo e dinamico, autonomo e al contempo legato al senso del luogo, con la mira di aggiungere un ulteriore punto di definizione nel costituendo "Asse della Cultura"

del Flaminio; in grado di raccordare, all'interno del (quasi) secolo di storia che ci separa dalla miliare Casa delle Armi - estremità dell'Asse verso il Monte Mario - linguaggi e forme differenti nel quadro di una complessiva armonia.

